

signori di Ferrara e di Modena, Luigi da Gonzaga co' suoi figliuoli signori di Mantova e di Reggio, Ostasio da Polenta signore di Ravenna e di Cervia, e Sizzo da Caldonazzo; — Che gli Scaligeri rimarrebbero assoluti signori di Verona, di Vicenza, di Lucca e di Parma, ad eccezione dei luoghi concessi ai Rossi; — Che Alberto della Scala, fratello di Mastino, sarebbe messo in libertà, e con esso tutti gli altri prigionieri dell'una parte e dell'altra; — Che, se mai per motivo di questa pace avessero ad insorgere per avventura contrasti o querele, il doge di Venezia ne dovess'essere il giudice competente per comporre qual si fosse differenza.

Dai quali articoli palesemente si vede, che la nostra repubblica faceva nel trattato della pace la primaria figura, siccome l'aveva fatta in tutto il progresso della guerra. Gli altri alleati erano stati come ausiliari, che da lei ricevevano gli ordini; sicché vi figuravano come protetti, ed ella disponeva della loro sorte: ed è questo l'uso costante dei trattati di pace, che l'alleato più potente imponga la legge agli alleati più deboli, e che pretenda di avere compiuto ogni dovere di convenienza tostochè abbia procurato ad essi, non già la soddisfazione da loro voluta, ma quella che a lui sembra bastevole. Ed avvenne appunto così anche in questa occasione. E sebbene la repubblica di Venezia non avesse mai per l'addietro aspirato all'acquisto di un palmo di terreno sul continente dell'Italia; cosicchè per più di nove secoli della sua gloriosa esistenza, furono per lei stato estero Campalto e Mestre; tuttavolta la prosperità degli avvenimenti, a cui era stata condotta, per difendere i proprii diritti contro il castello delle saline, fece nascerle in mente l'idea d'ingrandirsi anche da quella parte; e l'idea fu avvalorata efficacemente dal diritto di risarcimento delle spese incontrate per sostenerne la guerra.